

Un incontro miracoloso

Cara amica,

questa sera la luna appare nel buio dell'infinito di una notte come il risveglio di un pulcino dal suo caldo guscio.

Penso e ripenso alla mia vita, alla sofferenza e al dolore, ad un abbandono; si ripercuote verso di me, come un boomerang, un'emozione negativa che mi stringe il cuore appesantendolo e mi stravolge l'anima liberando in me un pianto spontaneo e che dà sollievo. La dolcezza delle guance bagnate dalle lacrime mi pulisce non solo il viso, ma anche la mia parte interiore.

Scorgo la bellezza del dolore come il manto azzurro che una giovane donna indossa avvolgendo le sue membra.

Sento l'accendersi del calore nel petto e mentre passeggiavo nel cortile di fronte la mia abitazione per attenuare l'affanno del mio respiro, vedo il luccichio delle lucciole, le quali come punti a intermittenza brillano in questa sera d'inverno.

Mi manca il mio sorriso, la gioia dell'esserci, la spensieratezza della giovinezza.

Sono turbata e non riesco a combattere la solitudine di oggi, mentre la paura del domani ignoto mi assale e sono sempre più spaventata.

Cerco la luce in fondo al tunnel, il vocabolario della vita, lo splendore di un paesaggio di montagna, lacustre o marittimo nel pieno vivere estivo. Le labbra sono ferme e scarsa è la comprensione del vicino parente che con la sua superbia mi invade e offende la mia dignità.

Cerco una fine, una regola, una legge al silenzio che incombe profondo in questa sera d'inverno. Il cuore palpita non d'amore, ma di dolore, mi si stringe il petto e non riesco più a ragionare.

Il sapore del nulla, dell'aria fredda mi sfiora le membra aspettando il giorno della candelora.

In questo momento della mia vita ho belle carte da gioco tra le mani: un buon lavoro, soldi in tasca, una casa con tetto sopra la testa e qualche sana amicizia.

Eppure nuoto nel mare dell'indifferenza: al lavoro mi giudicano e additano. Il mio corpo risponde bloccandosi e incominciando a sudare; nessuno mi sta proteggendo eppure lì sono un'etichetta: "categoria protetta".

Questa grammatura pesa sulla mia anima quasi come un cartoncino bianco pronto per una stampa in A4. Addirittura il mio linguaggio diventa tecnico come il metodo organizzativo che adotto in ufficio.

La mia scrivania a differenza delle altre è pulita e ordinata in quanto è una scrivania di “battaglia” nella segreteria della struttura che mi accoglie.

Ciò mi onora, ma disonora la mia essenza per la diversità della mia vera bellezza.

Mi presto all’ascolto delle parole dei colleghi e mentre mi stropiccio gli occhi allungando le orecchie, mi accorgo che sono parole vane al vento.

Desidero una mansione più definita, sono stanca di essere considerata la “marionetta della situazione”.

Mi pervade un sentimento di rabbia e sbigottita ricerco il mio equilibrio in questa realtà che mi ovatta.

Come un pulcino cerco di uscire dal guscio e urlo dentro, ma sono costretta a chinare il capo. L’unico sorriso che arriva al mio volto è quello di un collega. La sua presenza mi inebria come la luce del sole sul viso in una giornata di metà maggio.

Così i nostri discorsi sembrano planare e atterrare coi piedi a terra come un piccolo velivolo ritorna dal volo.

L’uomo dai modi gentili è il mio punto di riferimento, ci scambiamo pensieri, opinioni e talvolta usciamo a bere un aperitivo.

Il mondo è proprio strano: c’è il bianco e il nero, il giorno e la notte, ma lui è quella sfumatura grigia che madre natura lascia che noi ci creiamo.

Guardandoci negli occhi diventiamo un tutt’uno di sensazioni pacifiche e il sorriso è la nostra arma vincente.

La fortuna di questo incontro è per me ogni giorno un toccasana per l’anima e una sicurezza certa.

La stagione dell’inverno è un salto nel vuoto, l’incapacità di rialzarsi da una caduta mi accarezza il pensiero di farmi del male, quando mi abbandono alla debolezza e alla non certezza.

A questo pensiero taccio e fingo di non ascoltarlo, ma è una dimensione strana e straniera a dominare il mio cervello.

E così soffro per la tua non presenza, condannando la mia assenza.

Proseguo la mia camminata nella notte ed incontro un rospo che salta nel cortile quasi cadendo sul mio piede destro.

“Ho paura e penso a cosa possa volere da me questa creatura”.

Qualche anno fa con i miei cugini ci divertivamo con poco, sorridevamo e ridevamo facendo le gincane con le biciclette su assi di legno posizionati qua e là. Salivamo e scendevamo ripetendo questa azione nell'ampio cortile di casa per un numero di volte indefinito.

Solitamente le sere d'estate, che erano lunghe, facevamo passeggiate nei campi che circondano la mia abitazione di campagna e spesso ci capitava di trovare sul nostro cammino un essere verdognolo che con gli occhi chiusi si avvicinava guardingo saltellando vicino alle punte dei nostri piedi: era un rospo!

E' un ricordo gioioso che mi fa stare bene e sorridere.

La banalità di questo incontro allontana la paura dal mio cervello e rivedo e odo nuovamente la vita attorno a me.

Così ascoltandomi piego le ginocchia e accarezzo questa creatura.

Infine penso: "lui è compagnia per me, il suo calore mi trasmette una sensazione di pacatezza e imparo a sentire le mie percezioni ed emozioni. Ci credo, credo in me stessa, nelle mie capacità, voglio vivere e darmi delle opportunità, non è vero che sono sola, ma è vero che c'è una fine a questo tunnel di dolore. Si può guarire!!!".

Con affetto a te che hai bisogno.